

Per un'interpretazione dell'opera storica di Pietro Borzomati

1. *Il legame vitale con l'ambiente d'origine*

È per me una vera gioia, oltre che un onore, potere partecipare a questa cerimonia di assegnazione del premio “Ragno d'oro” al prof. Pietro Borzomati nella sua stessa città natale.

È un premio che viene assegnato a Catona. E quest'anno è assegnato a un figlio illustre di Catona, uno studioso che ha fatto onore al nome di Catona nel mondo dell'università e della ricerca storica.

Forse non sono lontano dal vero se affermo che però la scelta dell'assegnazione del premio quest'anno a Pietro Borzomati non è stata motivata semplicemente da una sorta di gratificazione, pur giusta e comprensibile, per il successo raggiunto ad alti livelli da un catonese, ma è anche il riconoscimento dell'importanza che nella produzione storica di Borzomati ha avuto e continua ad avere l'ambiente della sua prima formazione, a cui del resto egli rimane fortemente legato e a cui ritorna appena può, quasi come in un pellegrinaggio alle fonti vitali.

Ha scritto nell'introduzione in un suo recente volume che raccoglie alcuni suoi scritti comparsi su “L'Osservatore Romano”, dal titolo *Protagonisti e studiosi della spiritualità italiana*: “[...] negli anni della mia prima giovinezza, don Agostino Ciccone, parroco di Catona, mio paese natale, mi avviò allo studio di testi spirituali, come ad esempio quelli di Francesco di Sales e di Alfonso Maria de' Liguori. Se non fossi stato guidato a questo approccio, che mi portò anche a scoprire e valorizzare la pietà popolare della nostra parrocchia, ben difficilmente avrei potuto in seguito aprirmi alle suggestioni e agli stimoli di un altro grande Maestro, don Giuseppe De Luca. Furono anni meravigliosi, in cui a volte mi distrassi dagli obblighi scolastici e perciò andai incontro a qualche insuccesso, ma non v'è dubbio che le esperienze di allora contribuirono in maniera determinante alla mia formazione. Fin d'allora, studente delle scuole medie

superiori, iniziai a scrivere qualche “nota impegnata” sul passato sociale e religioso di Reggio e della Calabria, pubblicata in settimanali come “La Voce di Calabria” e “L’Avvenire di Calabria” apprezzata da una donna coltissima quale era Maria Fiumanò e da un grande chirurgo, anch’egli mio paesano, il prof. Antonino Spinelli”.

C’è in queste parole l’ammissione di un debito in termini di apporti formativi e culturali ricevuti e accolti che spiega il successivo impegno di ricerca di tutta una vita operosa e piena anche di risultati gratificanti.

E a questa ammissione di debito e, perciò, di gratitudine verso Catona, mi sembra faccia in qualche modo da eco o da specchio il riconoscimento che dell’importanza del lavoro di studio e di ricerca di Pietro Borzomati fa questa sera Catona con l’assegnazione del premio.

2. *Un percorso di studio di grande coerenza*

Indubbiamente il posto che oggi il prof. Borzomati occupa nel mondo della ricerca storica è notevole. Basta pensare non solo ai suoi tanti volumi, saggi e articoli ma anche alle collane che dirige, ai convegni che promuove e guida, agli studiosi che fanno riferimento a lui e che egli riesce ad aggregare in iniziative di studio di grande rilievo. E basta porre semplicemente attenzione alle tante attestazioni che all’importanza delle acquisizioni dei suoi studi ed anche alla fecondità del suo approccio metodologico sono venute da più parti in riviste specializzate italiane ed estere.

So di parlare a persone che lungo gli anni hanno seguito il lavoro del prof. Borzomati e conoscono i suoi libri e apprezzano i risultati cui è giunto. Non ritengo utile, perciò, ripercorrere minutamente il suo *iter* di docente e di studioso: prima gli anni della frequenza dell’Università di Messina alla scuola di insigni docenti quali Gino Cerrito, Rosario Romeo, Galvano Della Volpe; poi gli anni intensi e appassionati della ricerca negli archivi e nelle biblioteche e delle prime pubblicazioni sulla storia della Calabria e del Mezzogiorno: è del 1961 il volume *Aspetti religiosi e storia del movimento cattolico in Calabria (1860-1919)* e del 1970 l’altro bel volume *I giovani cattolici dall’unità al 1948*; e poi ancora la frequentazione di Massimo Petrocchi che lo volle suo collaboratore nell’Università di Perugia, e in seguito, lungo gli anni, prima nell’Università di Salerno, poi in

quella di Roma e poi ancora a Venezia e a Perugia, lo scambio fecondo di riflessione e il confronto critico con studiosi quali Gabriele De Rosa, Fausto Fonzi, Alberto Monticone, Mario Agnes ed altri docenti e ricercatori, e via via la pubblicazione di opere frutto di scavo archivistico e ricche di suggestive analisi e attente interpretazioni fino agli ultimi *Eustachio Montemurro medico e prete. Un mistico del Novecento*, *Giovanni Battista Scalabrini. Il vescovo degli emarginati* e *Dalla Calabria al Messico. La vicenda spirituale e sociale di padre Vincenzo Idà*, e la direzione di due collane con numerosi testi scritti da studiosi giovani e meno giovani, già affermati o di sicure speranze, la prima presso la SEI di Torino e intitolata “I contemplativi nel mondo” e la seconda presso Rubbettino intitolata “Spiritualità e promozione umana”, collane in cui confluiscono anche, seppure solo in parte, gli atti dei convegni di studio che egli organizza e dirige in tutta Italia, al sud come al nord.

Non ritengo utile, per le persone che mi ascoltano, soffermarmi su tale *iter* di studio che ha significato crescita e affinamento sul piano metodologico ma anche ampliamento del raggio di conoscenze umane e creazione di una rete di rapporti che prima ancora che di studio sono di amicizia cordiale e fedele.

Preferisco soffermarmi su una serie di coppie di termini in qualche modo antitetici ma che la ricerca storica del prof. Borzomati e il suo particolare approccio metodologico riescono a tenere insieme in un rapporto dinamico e fecondo. È una serie di coppie di termini che mi sembra rendano conto dell'originalità di impostazione e dei risultati dei suoi studi e spieghino bene, anche, l'attrazione che suscita presso giovani ricercatori e studiosi e l'attenzione di colleghi spesso di tutt'altra formazione e provenienza. Ecco la serie delle coppie di termini: sud e nord, localismo e universalismo, figure eminenti e protagonisti minori, spiritualità ed azione, opzione credente e imparzialità di metodo storico, fonti storiche ecclesiastiche e statali, fonti private e pubbliche, ricerca storica personale e collettiva.

L'ordine delle coppie non è logico. L'elenco potrebbe essere diversamente disposto. Nel complessivo discorso storico di Borzomati queste polarità sono compresenti, interagiscono contemporaneamente, non sono una causa dell'altra, ma tutte stanno dentro un orizzonte unitario che è dato dal rapporto, da un lato, dello storico con l'oggetto della sua ricerca e, dall'altro, della riflessione prodotta dallo storico con il suo pubblico di lettori o, comunque, con i destinatari della ricerca.

3. Uno storico meridionalista dell'Italia contemporanea

Vediamo, allora, di esaminare brevemente ciascuna delle coppie o polarità elencate. La prima è quella sud-nord. Chiunque abbia letto anche solo qualche pagina del prof. Borzonati o abbia ascoltato anche solo una sua conferenza, sa come è centrale nel suo lavoro storico il rapporto sud-nord. Si potrebbe dire che tutto il suo lavoro storico è stato un ostinato e amoroso impegno per riuscire a comprendere motivi e consistenza del divario del sud nei confronti del nord e, nello stesso tempo, le ragioni del loro partecipare di una comune vicenda nazionale, di una comune storia civile ed ecclesiale. Niente di ideologico in questo impegno di studio. Nessuna tesi aprioristica. Alla base della comprensione che Borzomati è venuto maturando del rapporto sud-nord sta un lungo chinarsi sulla realtà da comprendere, sulle diversità da analizzare, sulle ragioni di unità da registrare.

Certo, Borzomati ha avuto un vantaggio non da poco. Proveniente dal profondo sud, da un paese alla punta meridionale della penisola, ha sposato e vive nel centro Italia, ha insegnato in università del sud (Salerno), del centro ("La Sapienza" di Roma e la "Stranieri" di Perugia), del nord (la "Ca' Foscari" di Venezia). Ed ha potuto condurre studi e ricerche su personalità e contesti del sud, del centro e del nord. Ha saggi su figure e su comunità e vicende del Veneto, del Piemonte, dell'Umbria, della Calabria, della Sicilia e della Sardegna, senza escludere la Puglia, la Campania, la Basilicata. Ed ha condotto ricerche pressoché a tappeto, tramite i convegni organizzati con i suoi colleghi e amici e discepoli un po' in tutta Italia. Egli ha così potuto acquisire un'invidiabile conoscenza diretta del passato recente e meno recente della nostra nazione secondo le diversità non solo regionali ma perfino provinciali ed anzi, talvolta, paesane. Ed ha potuto così elaborare strumenti conoscitivi, tratti dalla concreta ricerca archivistica e documentaria, per assumere e misurare la ricchezza e complessità culturale dell'Italia e penetrare quel processo di formazione e cristallizzazione della cosiddetta questione meridionale o, meglio, come egli più volte ha scritto, doppia questione meridionale, cioè civile ed ecclesiale, cui sembra fare riscontro quella questione settentrionale, su cui di recente ha richiamato l'attenzione lo storico Giorgio Rumi, amico e sodale di ricerca con Pietro Borzomati.

Non c'è dubbio che nella storia dell'Italia in età contemporanea è venuta solidificandosi una distanza in termini di sviluppo economico

e di parità delle opportunità di crescita civile e culturale del sud nei confronti del nord. Tanto che a certa opinione pubblica del nord, negli anni a noi più vicini, il sud è apparso come un peso di cui liberarsi, un pezzo della nazione di cui riuscire a fare a meno per una più spedita e facile integrazione col resto dell'Europa progredita. Lungo il percorso della sua ricerca storica, Borzomati ha avuto modo di esporre molte volte lo spessore che è economico ma anche culturale e, direi, perfino psicologico della distanza o divario del sud nei confronti del nord; una distanza che coinvolge anche la Chiesa e comprende una diversa storia della pietà popolare, un diverso organizzarsi della pastorale, un diverso metodo di reclutamento del clero.

Ma lungo lo stesso percorso di ricerca storica ha avuto modo di documentare e raccontare la dignità e la grandezza di tanta storia del sud, di tanti sforzi di far crescere una reale partecipazione popolare, di innescare localmente processi di duraturo sviluppo economico, di alimentare un cammino civile ed ecclesiale di autentico rinnovamento col superamento degli aspetti deteriori quali certe prassi clientelari e certi costumi di indegna subalternità e, alcune volte, anche di violento dominio sugli altri, come pure ha avuto modo di registrare la fiera e dignitosissima richiesta di tante voci alte del sud per una maggiore considerazione da parte del nord. Si pensi al bel testo della lettera pastorale dell'arcivescovo di Potenza, mons. Sorrentino, del 1973 in cui si auspicava che si mettessero "da parte una volta per sempre pregiudizi e luoghi comuni, offensivi e umilianti per il clero e il laicato meridionali". Un testo che Borzomati valorizza ampiamente in un suo saggio su *La Chiesa nel Mezzogiorno dopo il 1948: progetti e vicende di un quarantennio*, pubblicato nel 1988.

Ma Borzomati, lungo il percorso del suo impegno di studioso, ha avuto modo di documentare anche l'appartenenza del sud e del nord ad una storia comune che non è solo quella del passato remoto ma anche e primariamente quella che si costruisce in età contemporanea, dopo l'unità d'Italia. Per le sue ricerche di storia religiosa, egli registra l'importanza di vicende come quella dell'Azione Cattolica che si organizza con istanze sostanzialmente unitarie al sud come al nord e crea un laicato militante al sud come al nord oppure quella delle congregazioni religiose di vita attiva con finalità prevalentemente caritative ed educative che non solo sorgono al sud come al nord ma vedono anche un significativo e generoso operare nel sud di alcune congregazioni sorte al nord. Ed è per questa storia comune che nord e sud

devono stare insieme, che vanno superate e la vecchia questione meridionale e la più recente questione settentrionale.

Non è solo un'istanza etica — che pure è molto forte nei suoi scritti — che spinge Borzomati a farsi, di fatto, senza enfasi, col semplice e nudo racconto storico, paladino delle ragioni di un'unità italiana sempre più vera ed effettiva, e non è solo l'amore alla sua terra di uomo profondamente radicato nel sud che chiede il superamento di ingiuste discriminazioni e sogna e auspica una nazione solidale, ma primariamente è la consapevolezza, maturata attraverso la ricerca, di un'unitaria vicenda storica, che spinge a invocare la continuazione e il completamento effettivo di un processo storico che è nella linea dell'unità e non della separazione, della solidarietà e non delle contrapposizioni, del rispetto delle ricchezze e diversità culturali e delle molteplici vocazioni economiche all'interno di un quadro unitario che sia di vantaggio per tutti.

La storia della questione meridionale in età contemporanea — quale raccontata nei libri e negli articoli di Borzomati — mostra non solo il triste persistere di un divario non più sopportabile ma anche il positivo delinearsi di possibilità nuove di riscatto per il sud. Guardando, ad esempio, attraverso la lente della storia religiosa, come non accorgersi che l'unificazione nazionale ha permesso il recidersi di quel cordone ombelicale — come l'ha chiamato Danilo Veneruso — regalistico e giurisdizionalistico che in età moderna non solo legava strettamente Chiesa e Stato nel sud ma anche impediva un vero sviluppo teologico e spirituale nella linea della stessa riforma tridentina a causa dell'isolamento e del conservatorismo tradizionalistico che provocava? L'unificazione nazionale ha avuto tanti riflessi negativi ma, indubbiamente, ha favorito anche l'ampliamento degli orizzonti e la sperimentazione di tante e feconde vie di rinnovamento, seppure non tutte percorse fino in fondo.

Credo che in questo giudizio complesso — che tiene conto delle ombre ma anche delle luci — sui processi storici nel nostro sud successivi all'unificazione nazionale agisca in Borzomati l'influsso della grande lezione storiografica di Rosario Romeo colla sua valutazione sostanzialmente positiva del Risorgimento. È però un influsso che — nel discorso storico di Borzomati — non si alimenta di preoccupazioni giustificazioniste e non sfocia in una rassegnata difesa dello *status quo* ma sostiene un impegno che è insieme civile ed ecclesiale per la realizzazione di un'effettiva unità della nazione.

4. Una ricerca storica attenta alla vita concreta e, perciò, aperta all'universale

Un'altra coppia di termini antitetici che si può evidenziare dalla produzione storica di Pietro Borzomati è quella di localismo e universalismo. Quel che ho sempre ammirato negli scritti di Borzomati è il costante ancoraggio della ricostruzione storica a una documentazione di base, cioè a documentazione riferita a concrete vicende di una persona, di una comunità, di un territorio. È un metodo di lavoro storico che evita le generalizzazioni, immunizza dal rischio di considerare solo le posizioni di vertice o di esercitarsi in ambiziose ma frettolose interpretazioni prive di oggettivi riscontri documentari. Borzomati ha, insomma, il gusto della storia concreta, fatta di persone, di cose, di avvenimenti, di precisi spazi. E tuttavia mai egli si richiude nel frammento, mai scade in un localismo senza respiro. Egli riesce sempre a collocare fatti e persone, ben inseriti in una concreta realtà spaziale e temporale, in uno scenario più ampio che dà il significato di ciò che accade e permette di cogliere nessi che assicurano una valutazione propriamente storica. In altri termini, il suo punto di osservazione è sempre concreto e singolare o locale, ma l'occhio spazia poi a livello regionale, nazionale ed anche universale. Anche quando ricostruisce specificatamente una vicenda particolare non manca mai il quadro d'insieme e lo sfondo nazionale e, frequentemente, specialmente se tratta temi di storia religiosa, anche universale.

Ed è questo modo di procedere che dà uno spessore di grande concretezza al racconto storico di Borzomati, tratti egli di vicende economiche o di spiritualità, di politica o di religiosità popolare; e che, inoltre, gli permette di portare all'attenzione aspetti e dimensioni che alla storiografia dominante o prevalente, spesso appesantite da visioni ideologiche, sfuggono, quali il ruolo della donna consacrata, le radici ascetiche e spirituali di tanto generoso spendersi a favore degli ultimi, l'apporto del clero in cura d'anime e così via.

Ma quel che vorrei particolarmente sottolineare è l'apertura universalistica del discorso storico di Borzomati che egli raggiunge soprattutto, come ho già accennato, quando tratta di certi temi e di certe figure della storia ecclesiale. Si pensi ai lavori in cui tratta degli emigrati italiani nel Nuovo Mondo o alle pagine in cui scrive del significato del *Rogate* di padre Annibale Maria Di Francia o anche ai

due suoi più recenti libri su Giovanni Battista Scalabrini e su Vincenzo Idà.

Sono lavori e studi in cui il riferimento a un quadro amplissimo e a uno sfondo universale è come suggerito ed anzi imposto dalla documentazione di cui si serve l'autore e che parla di terre diverse e lontane percorse dalle personalità studiate. Ma non si tratta solo di allargamento degli orizzonti geografici. C'è anche un ampliamento di analisi che deriva dalla continua interazione tra locale e nazionale o internazionale, tra una vicenda particolare e le decisioni e gli orientamenti, validi per tutta la cattolicità, di un pontefice o di un dicastero della Santa Sede. Più a fondo l'apertura universalistica deriva, nella gran parte dei casi studiati da Borzomati, dal semplice rispetto della fisionomia umana e cristiana delle figure considerate: Scalabrini e Idà, ad esempio, vivono una tensione di carità evangelica che li porta a superare i confini della loro diocesi e della loro regione, perché vedono il volto del Cristo sofferente riflesso in quello — nel caso di Scalabrini — di tanti fratelli che si spostano in cerca di una terra più ospitale o — nel caso di Idà — in quello dei contadini calabresi degli anni tra le due guerre o dei contadini messicani degli anni sessanta.

Borzomati è storico che rispetta l'oggetto del suo studio, che non forza l'interpretazione, rende conto delle carte che studia. E certo, nei casi ricordati di Scalabrini e Idà, è la documentazione archivistica che, per così dire, gli impone di coniugare locale e universale, di ampliare lo sfondo in cui dipanare la sua ricostruzione storica. Ma saremmo lettori frettolosi e superficiali di Borzomati se non cogliessimo nelle sue pagine quella tensione universalistica che è in lui riflesso della fede cristiana esemplarmente professata e che gli permette una straordinaria o, almeno, più facile consonanza con quelle figure dall'animo allargato dalla carità di Cristo che egli studia con tanta passione e con risultati di comprensione così largamente riconosciuti e apprezzati.

5. Un'evangelica simpatia per le vicende degli umili

Un'altra coppia, ancora, di termini facilmente riscontrabile nella produzione di Borzomati su cui vorrei richiamare l'attenzione è quella che lega grandi ed eminenti personalità e figure secondarie e pressoché sconosciute. È indubbiamente un altro tratto del suo modo di fare storia. Egli ha dedicato saggi a figure importanti, davvero cen-

trali nella vicenda storica dell'Italia in età contemporanea e articoli e studi a figure che egli ha tratto dall'oblio e ha contribuito a valorizzare, figure un po' di tutte le regioni d'Italia, che nel loro contesto locale hanno svolto un ruolo significativo di animazione culturale o di operosità nel campo dell'evangelizzazione o dell'assistenza caritativa, della formazione o della promozione umana.

Questa attenzione alle figure anche secondarie e, più a fondo, a vicende particolari e a territori talvolta isolati mi sembra derivare dalla fedeltà a quel saldo ancoraggio della ricostruzione storica alla documentazione archivistica e, quindi, alla concretezza dei processi storici che ho già evidenziato quale tipico tratto del metodo storico di Borzomati.

È illuminante in proposito la risposta che egli ha dato in un'intervista recentemente rilasciata. Il giornalista gli chiede perché nella sua collana presso Rubbettino pubblica volumi su figure di grande spessore e volumi su figure quasi sconosciute. Ed egli così risponde: "Sono stati accolti nella collana [che dirigo] studi su protagonisti "maggiori" (da Scalabrini a Montini), ma anche, per fondate scelte metodologiche, lavori su personalità poco note o del tutto sconosciute e tra queste Grittani, Prinetti, Greco, Maria Giuseppina Olivetto, Postorino, Idà. Ritengo che una ricostruzione storica, rigorosamente scientifica, deve prestare attenzione a tutto ciò che, direttamente o indirettamente, ha segnato la vita di ogni giorno della società; tutto, nulla escluso se non vogliamo riflessioni parziali e non rigorose che non servono a nulla. I saggi su Paolo VI o quelli sull'arcivescovo Sorrentino ci aiutano ad esempio a comprendere, entrambi, la storia della Chiesa universale e del mondo. Il papa e il vescovo con la loro azione pastorale e sociale hanno entrambi contribuito alla crescita della Chiesa e della società, ovviamente in misura maggiore o minore, ma questo non ha importanza per il nostro lavoro di storici".

Mi sembra un'affermazione di grande limpidezza. Lo storico, appunto perché tale, cioè teso a ricostruire il passato, non può ignorare le figure umili, perché anch'esse hanno operato nella storia. Una ricostruzione storica di tipo elitario, attenta solo alle figure eccezionali, non sarebbe veramente storica, sarebbe infedele alla documentazione, non rispecchierebbe la realtà, si farebbe responsabile di un'operazione intellettuale di mistificazione. C'è, indubbiamente, in questa impostazione, che potremmo dire di realismo storico e di onestà del mestiere di storico, l'eco dell'inevitabile confronto con le grandi

correnti storiografiche novecentesche, compresa quella marxista, — i cui rappresentanti, talvolta prestigiosi, Borzomati ha incrociato nelle aule universitarie e nelle sedi degli Istituti di ricerca — che hanno dominato il clima culturale del secondo dopoguerra e che erano, complessivamente, orientate a superare certe impostazioni di derivazione idealistica e a valorizzare il ruolo delle masse e dei ceti popolari o subalterni, come si diceva ancora negli anni Sessanta e Settanta.

Ma c'è soprattutto l'eco — perché non rilevarlo? — della lezione, ispirata dal Vangelo e attinta da maestri quali De Luca e Petrocchi, di attenzione agli umili di ogni tempo e di ogni luogo, anch'essi e tutti, per la loro parte, artefici di storia, protagonisti della vita sociale e, in ogni caso, attori di un dialogo personale con Dio che ha fatto loro trascendere i limiti del tempo e dello spazio o, meglio, ha fatto loro raggiungere l'eterno e realizzare una comunione col trascendente proprio attraverso l'esperienza storica nei suoi concreti e a volte angustianti limiti.

6. L'indagine sulla spiritualità quale radice dell'azione

Un altro binomio che si può rilevare negli scritti di Borzomati è quello di spiritualità ed azione. È un binomio programmatico. Non a caso egli ha intitolato la collana presso la SEI “Contemplativi nel mondo” e l'altra collana presso Rubbettino “Spiritualità e promozione umana”. Sono coppie di termini che richiamano il binomio spiritualità ed azione.

Più volte Borzomati ha avuto modo di esplicitare ed argomentare il senso di questo binomio. Sinteticamente possiamo dire che per lui si tratta di individuare e fare oggetto di indagine storica la “radice” di tanto protagonismo sociale e di tanta azione tesa alla promozione umana di cui sono stati portatori uomini e donne, comunità e gruppi nell’Otto-Novecento, al nord come al sud, spesso richiamandosi con grande consapevolezza all’insegnamento del Vangelo, alle esortazioni del magistero papale, alle grandi parole d’ordine del cattolicesimo sociale, ma più spesso ancora facendo intravedere, talvolta con grande pudore e comunque sempre discretamente, la spinta interiore del dialogo con Dio, l'appello raccolto nel cuore e col cuore di una parola ineffabile che invitava all’azione. La radice di un’attività umile e priva di grandi mezzi ma spesso capace di imponenti realizzazioni — tali specialmente se raffrontate alle difficoltà dei tempi e dei luoghi — è

stata proprio questa parola interiore, è stata appunto la realtà di un'esperienza di comunione con Dio. Il termine “spiritualità” – la cui ascendenza deve scorgersi nella paolina “vita nello Spirito” o “secondo lo Spirito” donato ai suoi discepoli dal Cristo risorto – allude a questa esperienza interiore. Ed è questa spiritualità a rappresentare – sulla base dello studio della documentazione storica disponibile e non per affermazione ideologica – la motivazione più vera dell'attivismo sociale, educativo e caritativo di tante figure grandi e piccole della storia ecclesiale e civile in età contemporanea.

Borzomati si è, per così dire, specializzato nell'indagine sul nesso spiritualità-azione. Anche a questo proposito dobbiamo rilevare che si tratta, primariamente, di fedeltà alla documentazione studiata. Se egli non evidenziasse il nesso e non lo studiasse, ignorerebbe la verità delle carte che legge e studia. Ma dobbiamo anche dire che egli è aiutato in questa fedeltà e onestà di storico dalla sua sensibilità di credente che gli fa accogliere con serietà e senza superficialità le testimonianze della vita interiore di figure piccole e grandi di santità, di fondatori e fondatrici di congregazioni religiose di vita attiva, di sacerdoti e laici, di monache di clausura e di alti prelati; e lo rende capace di illuminare con potenti fari di luce aspetti delle vicende storiche che finora erano risultati piuttosto oscuri, relegati com'erano in una sorta di zona d'ombra.

Giustamente Jean-Dominique Durand ha recentemente scritto che Borzomati, proprio attraverso l'indagine sul nesso spiritualità-azione, si è conquistato un posto di tutto rispetto ed anche originale nel panorama della storiografia italiana. Lo storico francese ha aggiunto: “Dico originale, perché mi pare che in genere la storiografia, soprattutto italiana, abbia privilegiato il rapporto politica-religione, società-religione, dimenticando a volte la fonte stessa dell'azione, cioè la fede [...]. Penso che il merito di Borzomati sia quello di riscoprire il legame tra vita interiore ed azione, tra fede e presenza nella società”.

E un altro storico importante, Andrea Riccardi, ha notato come sia appunto attraverso la chiave ermeneutica, la griglia interpretativa, fornитagli dal nesso spiritualità-azione, che Borzomati ha potuto cogliere la peculiarità della risposta meridionale alla modernità. Non basta dire – come hanno fatto tanti storici – che l'impostazione attivistica del movimento cattolico non ha avuto presa nel mezzogiorno. Infatti il sud non è stato inerte di fronte alla crisi di un mondo tradi-

zionale e all'emergere di un mondo nuovo. Ha avuto una sua reazione, ha elaborato una sua risposta. Si tratta di avere sensibilità per cogliere questa risposta e di approntare strumenti per studiarla. E Borzomati ha avuto questa sensibilità e molto si è adoperato per creare strumenti di studio. E la linea portante dell'interpretazione che di questa risposta egli è venuto maturando è, come ha ben visto Riccardi, la sintesi spiritualità-azione.

Una sintesi che egli vede realizzata, ad esempio, dalle congregazioni religiose sorte al Sud nell'Otto-Novecento. E per verificarlo si è fatto promotore di indagini pressoché a tappeto, attraverso convegni e pubblicazioni, che stanno producendo una sorta di mappa del congregazionalismo meridionale in età contemporanea.

I risultati di questo tipo di approccio sono originali, come ha rilevato Durand. E originali non significa isolati e privi di ricadute e influenze. Gli studi di Borzomati hanno dato e daranno ancora importanti stimoli sia agli studiosi di storia sociale e sia a quelli di storia della spiritualità. Ai primi egli ha indicato vaste zone inesplicate che attendono l'opera dei ricercatori: l'istruzione elementare, l'assistenza, la formazione professionale in zone isolate e marginali del nostro Paese. Ai secondi ha suggerito l'opportunità e la fecondità di una più accurata riflessione sul significato dell'azione nell'esperienza di Dio in età contemporanea. I santi dell'Otto-Novecento sono in prevalenza santi "attivi", portatori di una spiritualità dell'azione. Ma questo non significa che essi riducano l'esperienza cristiana ad attivismo. Non c'è affatto un'esaltazione dell'azione fine a se stessa. Dio resta sempre al centro, anzi resta l'assoluto, l'unico. E se i santi si determinano per l'azione e talvolta sembrano immerge in essa è solo per ubbidienza a Dio, per adesione alla volontà di Dio che a loro sembra richiedere un impegno attivo nel mondo. C'è qui tutto un vasto campo che si apre all'indagine non solo storica ma anche teologica. E il merito di Borzomati è, anche, quello di averlo indicato.

7. L'opzione credente e l'imparzialità dello storico

Un'ulteriore coppia di termini che mi pare contribuisca bene a indicare la cifra del modo di scrivere storia di Borzomati è quella tra opzione credente e scrittura imparziale e, direi "laica", della storia.

Già altra volta ho avuto modo di notare che nei suoi scritti Borzomati non sembra fare mistero della sua opzione credente, non

tanto perché esplicitamente confessa la sua fede cattolica, quanto piuttosto nel senso che, dando peso alle affermazioni autobiografiche delle figure studiate, riconosce il grande ruolo avuto nelle loro vicende dal rapporto con Dio, dalla dimensione della fede.

In altri termini, Borzomati — sempre fedele al suo metodo di aderenza alle fonti e aiutato dalla sua sensibilità di credente — non mette tra parentesi le attestazioni dell'esperienza di fede degli uomini e delle donne che studia. E in tal modo egli si rivela capace di realizzare una vera sintonia con le motivazioni che ispiravano le personalità credenti del passato e di intendere in profondità le dinamiche più vere del loro agire.

Bisogna però riconoscere che quest'orizzonte di fede — che è delle figure studiate ed anche dello storico che le studia — può non essere lo stesso del lettore dei libri di Borzomati. Non tutti i lettori sono oggi credenti. Viviamo in una società “laica” ed anche la storiografia, compresa quella realizzata da cattolici, acquista impostazione “laica”, svolge un discorso che — si dice — deve prescindere dalle motivazioni religiose. In un'epoca “laica” anche la storia va studiata con metodi “laici”, cioè che non implichino un'appartenenza e una credenza di tipo religioso dello storico ma solo la sua competenza scientifica.

So bene di toccare qui un nodo problematico molto delicato. Le indicazioni di soluzione possono andare in direzioni diverse. E di fatto le posizioni in proposito degli studiosi — anche tra cattolici — divergono. Mi sembra difficile negare che, comunque, un problema di rapporto tra impostazione “laica” e opzione credente dello storico si pone, specie per lo studio di fenomeni ecclesiastici e specie per l'età contemporanea. E specie, ancora, per l'Italia dove la separazione tra storia ecclesiastica e storia accademica o universitaria è stata, forse, più netta che altrove, a motivo di precisi precedenti: l'espulsione della teologia dalle università nel secolo scorso; il conseguente confino delle discipline ecclesiastiche, compresa la storia della Chiesa, nel piccolo recinto dei seminari; poi la crisi modernista con le sue chiusure e, in particolare, con il ripiegamento degli storici ecclesiastici sull'erudizione locale; e, più a fondo, la separazione ed anzi la separatezza, se non l'ostilità, tra cultura cattolica e cultura laica, il contrasto tra clericali e anticlericali nell'Italia liberale. C'è da compiere un cammino di superamento di vecchi steccati. Un cammino che, però, è stato avviato da tempo e che ha già conseguito importanti mete. Anche se la via è ancora lunga.

Ci si può chiedere se l'approccio storiografico di Borzomati possa dare un suo contributo in questa direzione o se non risulti, al contrario, un ulteriore passo verso il consolidamento della divaricazione tra la storiografia "laica" e una storiografia che non cela ed anzi valorizza l'opzione credente dello storico.

A me pare che l'impostazione di Borzomati — che valorizza l'opzione credente dello storico per meglio intendere i fenomeni studiati — possa risultare feconda di positivi contributi ad un approfondimento dell'attuale dibattito storiografico, anche in merito al nodo problematico accennato. Mettere in evidenza le motivazioni interiori dell'agire dei protagonisti della storia ecclesiale ed anche di quella sociale significa fare vera e seria opera storica e apportare un contributo significativo ed originale alla conoscenza del passato.

Credo si possa dire tranquillamente che quella di Borzomati è un'opera storica che, proprio perché evidenzia le ragioni più intime di scelte e di comportamenti che tanto hanno inciso nella vicenda degli uomini, non è affatto "confessionale" o "apologetica" ma semplicemente fedele alla documentazione analizzata e rispettosa della complessità degli avvenimenti storici studiati.

8. Dall'attenzione per le carte "private" al gusto per l'uso "pubblico" della storia

Su due ultime coppie di termini vorrei, brevemente, infine, soffermarmi: la prima che unisce fonti pubbliche e fonti private, documentazione ecclesiastica e documentazione civile e l'altra che unisce indagine personale e lavoro storico collettivo.

Borzomati sa coniugare molto bene l'analisi di carte private (diari, lettere di direzione spirituale, epistolari familiari e altro materiale analogo) e di carte pubbliche sia di origine ecclesiastica (relazioni per le visite *ad limina*, atti di visite pastorali, relazioni di visitatori apostolici, corrispondenza tra il vescovo e i parroci, ecc.) e sia di origine statale e, più in genere, civile (relazioni dei prefetti al ministro dell'interno, inchieste parlamentari, stampa locale e nazionale, ecc.).

Il fascino di tante sue pagine deriva dai risultati dell'uso sapiente di queste diverse fonti, dal loro intreccio che spesso produce esiti conoscitivi di tutto rilievo e talvolta di grande suggestione. Però non è solo mestiere molto abile, sperimentazione di strumenti di ricerca diversi. È anche il riflesso, sul piano euristico, cioè della ricerca dei

documenti, di quel binomio spiritualità-azione, sulla cui importanza nell'impostazione metodologica e nel quadro ermeneutico del lavoro di Borzomati ho prima insistito. Prestare attenzione alla spiritualità, cioè all'esperienza di Dio, comporta la ricerca di documenti che la testimoniano, appunto carte quali diari o corrispondenza di direzione spirituale. Prestare attenzione all'azione, cioè al protagonismo di uomini e donne nella società, comporta la ricerca di quella documentazione che l'attesta; e da qui l'attenzione per le carte pubbliche civili ed ecclesiastiche. E, come detto, il risultato è di grande efficacia in termini di acquisizione di conoscenze ed anche in termini di suggestione della scrittura, di fascino del racconto.

Quanto all'altro binomio, cioè ricerca personale-ricerca collettiva, già vi sono implicitamente tornato più volte allorché ho accennato alle iniziative di ricerca promosse ed organizzate da Borzomati. Parlare di Borzomati storico significa fare riferimento non solo alle sue opere, ai suoi scritti, ma anche al lavoro di organizzatore di ricerca che ha saputo portare avanti con risultati unanimamente apprezzati, e spesso con mezzi molto esigui, e comunque reperiti al di fuori dei circuiti del finanziamento pubblico, accademico e non. E mi pare veramente significativo che non pochi dei volumi che egli ha pubblicato di recente nelle collane che dirige sono frutto di convegni di studio che hanno visto la partecipazione e la collaborazione di diversi studiosi sotto la sua guida.

Vorrei rilevare solo due aspetti di questo lavoro di animazione di una ricerca collettiva che Borzomati ha unito a quello della ricerca personale. Il primo è la capacità di intessere rapporti di amicizia che, occasionati dalla ricerca, finiscono con il legare stabilmente e arricchire sul piano umano. Il secondo è l'attenzione e, direi, il gusto per un uso "pubblico" della storia, inteso non solo come semplice attenzione ai destinatari della ricerca, cioè ai lettori degli studi pubblicati, ma anche come volontà di coinvolgere, più largamente possibile, i destinatari della ricerca – ad esempio e particolarmente a livello locale – nello svolgimento della ricerca stessa, talvolta anche attraverso la cooptazione tra i relatori del convegno di presentazione dei risultati della ricerca di operatori culturali locali o di membri del gruppo o della comunità studiata.

9. Un cammino non concluso e un progetto aperto

Non so se è apparso chiaro. Quel che ho detto, con semplicità, è

frutto di una frequentazione, di ormai oltre vent'anni, con il professore Borzomati, dal quale ho appreso molto e al quale devo molto.

Sono questa sera contento di unirmi alla sua gioia nel ricevere il premio e – se loro permettono – anche a quella degli amici che hanno pensato di assegnarglielo e dei partecipanti tutti alla manifestazione.

A lui, a Pietro Borzomati, vorrei rivolgere un augurio che prende spunto dalle parole con cui conclude l'introduzione, che ho citato all'inizio, nel volume *Protagonisti e studiosi della spiritualità italiana*. Sono parole in cui egli lascia intendere che non è ancora venuto, per lui, il tempo di redigere consuntivi che significano chiudere una fase della propria vita per fare altro. Credo che sia veramente così. Egli ha ancora molto da dire e da fare nel campo degli studi storici secondo quelle linee metodologiche e sulla scia di quei risultati che ne hanno fatto uno storico di grande prestigio, un organizzatore impareggiabile, un conoscitore straordinario del nostro Paese, un amico fedele e generoso di numerosi studiosi. L'augurio è che egli continui a sviluppare il suo discorso storico e a donare la ricchezza delle sue intuizioni e il calore della sua amicizia.